

alla quale consacro tutta la mia attività, e vi porto il maggiore interessamento; è inutile che le dica come è questo nuovo congegno, perchè mi allungherei fuori di misura, le basti sapere che l'istituzione si chiama: «Cassa federativa fra le Casse agrarie». Ho la ferma convinzione che essa sola dia il mezzo, di venire efficacemente in aiuto della piccola proprietà per sollevarla, per redimerla. Io vorrei che ella mi promettesse di occuparsene, e mi assicurasse che se troverà, come credo, giusta e logica l'istituzione, nell'ambito della sua meritata influenza, coopererà perchè si sviluppi, e perchè l'esempio venga imitato. E perchè ella non dimentichi questa mia raccomandazione, voglio procurarle un dolore. (Si ride). Ella, quest'anno, indubbiamente avrà un deficit di bilancio di non meno di 20 milioni; e sa perchè? perchè i raccolti, come quest'anno, non furono mai così promettenti; io leggo, ed ha ragione, il suo giusto dolore...

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro, interim delle finanze. L'anno venturo.

GUERCI. Comprendo come questa maggiore produttività del paese debba inquietarla: cosa vuole, è lo stellone che protegge l'Italia, la quale se ha contrario il fisco, per gran fortuna ha dalla sua parte Domine Dio (Si ride).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marinis.

(Non è presente).

Non essendo presente perde la sua iscrizione.

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Voleva assicurare il mio amico Guerci che io nel caso da lui esposto sto con Domine Dio e non col fisco. (Si ride).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MASSIMINI, relatore. Il relatore non può non compiacersi che i due argomenti sui quali si è svolta principalmente la discussione del bilancio sieno precisamente quelli sui quali anch'esso si è diffusamente soffermato nella relazione: l'attuazione della legge di riforma dei dazi di consumo e i lavori del nuovo catasto.

Io ho notato nella mia relazione come la legge del 1902 per l'abolizione del dazio sui farinacei abbia avuto ormai la sua piena applicazione per ciò che si riferisce a questa abolizione, e come, anche per quella parte che si riferisce alle facilitazioni fatte ai comuni chiusi per diventare aperti, molti comuni abbiano già largamente approfittato delle facilitazioni consentite dalla legge e sieno già cadute molte barriere, e molti

altri comuni stieno preparando la loro apertura.

L'onorevole Bertolini, che mi rincresce di non vedere presente, trovò invece improvvida quella legge, così nei concetti che l'hanno ispirata, come nei risultati cui è giunta. Il dissenso quindi tra noi è profondo, e comincia già in quella specie di difesa teorica che egli ha tentato circa l'essenza della tassa del dazio consumo in sè stessa considerata. (Il deputato Bertolini entra nell'aula).

Egli non mi persuase, e credo che non avrà persuaso nessuno, quando ebbe a dire che questi dazi in sostanza non sono inconciliabili con gli scopi di una finanza democratica, perchè alla fin fine il dazio consumo è una tassazione del reddito, dacchè l'impiego generale e normale del reddito è pure il consumo.

Ora questo ragionamento, me lo consenta il mio chiarissimo collega, è tutto fondato sopra un sofisma, perchè suppone che il dazio di consumo colpisca in modo eguale tutti i consumi.

Se così fosse in realtà, egli avrebbe ragione: colpire il consumo equivarrebbe a colpire il reddito. Ma siccome invece il dazio di consumo non colpisce che pochi generi, e non li può colpire in proporzione del valore, perchè i generi di alto valore, se fossero sottoposti ad un troppo alto dazio, facilmente riuscirebbero ad eluderlo, così ne viene di conseguenza quello che nel fatto accade, e cioè che il dazio di consumo colpisce, e colpiva soprattutto prima della legge del 1902, i generi di prima necessità. Talchè ne avveniva quello che da tanti è stato addotto come un caso tipico, che un proprietario che sia solo ed abbia, per esempio, trentamila lire di reddito, non pagava che una volta sola, o poco più, quella tal media di dazio di 17 lire per persona, che l'onorevole Bertolini ha accennato come quota media di tassa del dazio nei comuni di prima categoria, mentre l'operaio che abbia quattro figli l'avrebbe pagata cinque volte, avrebbe pagato 85 lire.

Onde non si può giustificare il dazio consumo considerandolo come una tassa sul reddito: è, ed era soprattutto prima della legge del 1902, una tassa sul consumo e specialmente sui consumi più necessari.

Nè mi pare più concludente l'argomento che ha addotto l'onorevole Bertolini a favore dei dazi, dicendo che l'imposta indiretta ha in sè una virtù anestetica che cloroformizza il contribuente così da risparmiargli quella sensazione diretta ed irritante che provoca le grida, la ribellione e lo spasimo del paziente.

Questo potrà esser vero ed è vero per molte tasse indirette, ma non è certo vero a riguardo del dazio consumo, perchè ognuno sa che se v;